

---

## Natalizie 2017



*L'anno scorso a Natale pubblicammo tre testi di Pasquale Balestriere, Giorgio Mannacio e Armando Tagliavento ([qui](#)). Quest'anno è la volta di Virginia Arici, che propone una riflessione su una tregua natalizia decisa da inglesi e tedeschi nelle trincee del fronte occidentale durante la Grande Guerra attraverso la memoria di **Robert Graves**; e di Giulio Toffoli, che ci presenta il suo Tonto affascinato, malgrado il dichiarato agnosticismo, dal silenzio musicale di un'antica chiesa e dal presepio, in cui vede una aurorale affermarsi del blochiano Principio Speranza. Tenace resta anche a Natale la sua grinta polemica che si volge contro il (soave) filisteismo di un intrattenitore televisivo e contro il capitalismo (« il nemico mortale dei valori di cui il natale è espressione archetipica è il capitale»). Sbilanciandosi però, a me pare, verso una difesa troppo rigida del concetto di identità. [E. A.]*

La tregua di Natale del 1914 e la pace fra gli uomini  
di **Virginia Arici**

La guerra era iniziata da pochi mesi e in Inghilterra migliaia di entusiasti volontari erano stati arruolati grazie a una magica parola d'ordine. Quella sarebbe stata l'ultima guerra, la "guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre". Ma erano bastati pochi mesi perché ci si rendesse conto che le cose sarebbero andate ben diversamente. La guerra sarebbe stata un tragico

---

calvario, un massacro senza fine. E' in questo contesto che si verifica quella che è nota come la tregua di Natale del 1914, un momento di pausa non ufficiale dei combattimenti decisa autonomamente e in mutuo accordo fra gli inglesi e i tedeschi nelle trincee del fronte occidentale, quando oramai era chiaro che la guerra non sarebbe proprio finita entro Natale, come promesso all'atto della sua dichiarazione, ma si sarebbe protratta come ebbe a dire il papa qualche anno dopo come un tragico e insensato massacro.

Fra coloro che vissero questa tragica esperienza merita attenzione la testimonianza di Robert (von Ranke) Graves, nato nel 1895 e arruolato volontario già nei primi giorni di guerra. Graves visse sul fronte fino alla battaglia della Somme, nel Novembre del 1916, quando venne ferito gravemente, tanto che la famiglia ricevette una lettera ufficiale in cui veniva dichiarato morto. Rimase a lungo convalescente e, a parte un breve periodo di nuovo sul fronte francese, passò il resto della guerra in Inghilterra.

Il suo diario/romanzo autobiografico "Addio a tutto quello", pubblicato nel 1929, 11 anni dopo la fine del conflitto, narra di questa tragica esperienza, e della sua difficoltà di reduce ad integrarsi nella società inglese a lui oramai aliena, tanto che poi si trasferì a Maiorca (Spagna), dove morì nel 1985. Graves risolve la descrizione della tregua di Natale con una breve annotazione all'interno di un discorso più ampio di solidarietà fra uomini al fronte. Queste le sue parole:

«Era una notte strana, con una luna luminosa. I tedeschi occupavano una postazione a soli trenta o quaranta metri da noi. Eravamo in piedi sul parapetto, impegnati a impilare sacchi di sabbia, con la luna che illuminava le nostre schiene, ma le sentinelle tedesche ci ignorarono - probabilmente perché anche loro avevano il loro da fare. Succedeva alle volte, quando tutti e due i fronti erano impegnati a costruire delle difese adeguate, che si facesse finta di non vedere l'uno il lavoro dell'altro. Si diceva che occasionalmente pattuglie nemiche impegnate a costruire le difese in filo spinato usassero praticamente lo stesso mazzuolo per infilare i picchetti. I tedeschi sembravano molti più disponibili a vivere e lasciar vivere di quanto non lo fossimo noi. (Solo una volta, per quanto ne so, a parte il Natale del 1914, i due fronti si sono mostrati l'uno all'altro alla luce del sole senza spararsi: un febbraio a Ypres, quando le trincee si allagarono tanto che tutti dovettero strisciare fuori oltre la cima per non morire annegati)».

Vi è stato chi ha cercato di negare o di minimizzare l'esistenza di avvenimenti come questo, che ovviamente uscivano dalle regole del comportamento formale del soldato. Per contro vi sono testimonianze abbastanza inoppugnabili che in varie occasioni e su vari fronti si verificarono fatti del genere. La semplice idea che potesse esistere anche solo la possibilità di un sentimento di fratellanza fra gli uomini al fronte spaventò però tanto coloro che usavano la vita dei soldati come semplice materiale umano da gettare allo sbaraglio (le famose "expendable masses") che vennero emessi ordini restrittivi per impedirne la ripetizione. I soldati furono minacciati di essere mandati davanti alla corte marziale. Nonostante queste forme di repressione la disaffezione nei confronti della guerra crebbe negli anni e la dichiarazione di Siegfried Sasson "Finished with the war", pubblicata nel luglio del 1917 e che quasi gli costò la corte marziale, ben incarna un sentimento condiviso di quanto quella guerra fosse tragica e inutile.

Questa lezione però che non si è consolidata nella coscienza dei popoli e soprattutto delle loro

---

classi dirigenti, visto quello che è successo anche alla fine del XX secolo in Jugoslavia. Rimane tuttavia un auspicio di pace per tutti noi che ogni anno ci viene rammentato nell'archetipo del Natale e del presepio. Un auspicio che deve essere riaffermato con forza, per garantire alle generazioni future un domani di pace comperato a caro prezzo dai morti delle infinite guerre che i popoli sono stati costretti a combattere.

## **Il Natale del Tonto** di **Giulio Toffoli**

### **Dialogando con il Tonto (19)**

Da anni ormai il 24 dicembre, sempre che il destino non ci si metta di mezzo, io e il Tonto abbiamo l'abitudine di incontrarci in piazza duomo, uno dei tre centri simbolici della città.

Quest'anno mi ha detto prendendomi sotto braccio: "Vabbè compiamo un gesto fuori dell'ordinario ...". e mi ha spinto verso l'ingresso della Rotonda, nota anche come il Duomo vecchio, infatti la città in cui viviamo ha due grandi edifici religiosi costruiti l'uno accanto all'altro. Il primo, quello in cui stiamo entrando, costituisce un mirabile esempio di romanico, l'altro invece è una classica imponente costruzione barocca.

Abbiamo appena superato la soglia e già intravvedo il mirabile sarcofago di Bernardo Maggi quando chiedo al mio amico: "Ma per quale motivo, noi dobbiamo entrare in un edificio religioso? Siamo due impenitenti agnostici e non siamo adusi a frequentare ...".

Mi guarda e sorride: "Che vuoi che ti dica ogni tanto mi capita di andare dove mi porta il cuore ... Non sempre i nostri gesti devono essere dominati da una fredda razionalità. Ogni tanto lasciamo che sia la corrente calda della ragione che ci spinge a compiere delle azioni non usuali. Poi in questo momento abbiamo la possibilità di vedere intorno a noi una bella serie di presepi. Sono di tutte le fogge e realizzati un poco in tutte le lande del globo. E' una visita che può farci bene ...".

Così abbiamo iniziato a guardarli. Alcuni sono semplici e perfino ingenui oggetti di una fede popolare, altri invece sono vere e proprie opere d'arte, di una qualità alta e anche altissima. Poi ci siamo seduti su una delle sedie presenti nella platea centrale. Pochi sono coloro che si muovono intorno a noi e su tutto domina un silenzio che sa di pace, totalmente altro rispetto al rumore di fondo con cui dobbiamo fare i conti nella vita di tutti i giorni.

Siamo rimasti a lungo in silenzio. Il Tonto sembrava sprofondato nei suoi pensieri e non parlava. Non dico pregasse ma forse lo stato di meditazione in cui mi sembrava di vederlo immerso poteva far pensare a una laica preghiera. Allora ho deciso di attendere. Dopo una mezzoretta mi ha detto: "Ma non ti pare di sentire in questo silenzio quasi una musica mirabile, esattamente l'opposto dell'ottundente rumore di fondo che ci viene imposto dalla società in cui siamo costretti a vivacchiare? Non hai l'impressione che questo sia il luogo esatto dove potresti sentire una sonata di Vivaldi e provare un senso di liberazione spirituale, di vera e propria trasgressione rispetto alla norme che il quotidiano ci impone?"

Di fronte a queste domande mi è venuto spontaneo domandargli: "Per te questi presepi cosa rappresentano. Perché mi hai fatto entrare qui?". "Non so – mi ha risposto – credo che ciascuno di noi sia portatore di una sua storia profonda. Quell'imprinting che ti porti dai primi anni di vita e che rappresenta il nucleo originario su cui si costruisce una vita. Cosa sento? Si tratta del calore natio e della speranza, che non ha forse in quei momenti ancora questo nome,

---

che si prova nel rivedere con la memoria accanto a sé figure che ti accompagneranno nell'avventura della vita, che ti offrono dei doni, che ti regalano il loro amore. Ecco in quella scena in quelle poche statuine che servivano per realizzare il presepio a casa, a cui faceva pendant il più laico albero di natale, si è incarnato per me quel principio di speranza a cui ho cercato di conformare la mia esistenza e che lega con un filo ideale passato e futuro. Libera, anche solo per un breve istante, il passato dalle sue catene di miserie e violenze, facendolo vivere vicino a noi, e prospetta un futuro di felicità e libertà. Ecco perché ogni anno passo qui qualche momento”.

“Allora che ne pensi di polemichette varie che anche quest'anno sono uscite sui giornali sul fatto che il celebrare il natale sia diventato sempre più obsoleto e possa offendere sensibilità diverse?”. “Mi è capitato di leggere un breve trafiletto di Gramellini che mi ha fatto meditare. Si concludeva più o meno con queste parole: «C'è un modo infallibile di non offendere la sensibilità degli altri ed è di smettere di averne una propria. Ci stiamo arrivando. Nel mondo slavato dei non luoghi e delle non identità l'unica soluzione possibile è la negazione perpetua». Ecco questo è il modo di ragionare di un filisteo, un ragionamento miserando e ipocrita”.

“Perché? Mi sembra invece che cerchi di chiarire che è ragionevole che ciascuno difenda la sua identità ...”. “No, no, no ... Ci troviamo di fronte al più vile dei sofismi. Il problema non è offendere la sensibilità dei musulmani o di un'altra fede quale che sia, o se si vuole di offendere la sensibilità dei laici che sembra nessuno mai consideri. Il vero problema è che viene nascosto che le basi stesse di questi culti sono giorno dopo giorno sempre più intaccate. Il vero nemico è artatamente occultato. Il problema è avere il coraggio di affermare con forza che il nemico mortale dei valori di cui il natale è espressione archetipica è il capitale. La sua forza dissolutrice che nega ogni speranza e ogni progetto di liberazione, che distrugge le famiglie, legando tutti alle catene di un lavoro che si fa sempre più servile, e tutto trasforma secondo la legge del consumo, non conosce barriere. Le nuove cattedrali sono i centri commerciali, la nuova fede è quella del consumismo, le nuove divinità sono i black friday e le infinite altre festività dello spreco istituzionalizzato che possono essere inventate dal nulla e generano un incredibile spirito di concorrenza ed emulazione. In fondo quello che noi stiamo vivendo in questo luogo di culto è il passato.

E' un passato che io, laico e agnostico, ho amato e amo. Perderne la memoria sarebbe una sconfitta drammatica per tutti. Ciascuno di noi è responsabile di questa tragica china che corre il rischio di portarci davvero verso una società anonima che ha perduto il principio della speranza ...”.

Superata la soglia della Rotonda ci siamo stretti in un abbraccio fraterno, intorno a noi legioni di signore e signori con pacchi e pacchettini di ogni forma e colore celebrano, a loro modo, la massima festa del consumo dell'anno.